

Non borghi, ma paesi: comunità che resistono allo spopolamento



Quaderni della solidarietà



**Scuola di Formazione
all'Impegno Sociale e Politico
"Paolo Borsellino"**

Caritas Diocesana di Trivento

Foto di copertina:
A. Conti (*Castelguidone*)

Non borghi, ma paesi: comunità che resistono allo spopolamento



Quaderni della solidarietà

Quaderni della solidarietà

16

Nella vostra Terra, nella quale non mancano sfide e problemi, dove sarebbe possibile trovare, se non nel sacramento dell'Altare, il vigore e il coraggio necessari per costruire un'autentica fraternità, aperta e accogliente verso tutti?

La popolazione nelle campagne diminuisce a causa del progressivo spopolamento di molti centri abitati, in passato ricchi di vita e di attività. I giovani spesso vanno altrove alla ricerca di condizioni di vita migliori e nei paesi restano in prevalenza gli anziani. Come riattivare queste comunità, esposte al rischio di una lenta estinzione? La risposta suppone ovviamente concrete iniziative locali e regionali. Un contributo non secondario alla soluzione del problema può, tuttavia, venire anche da una ripresa della vita liturgica ed ecclesiale, che ricompatti la popolazione e la incoraggi a nuova speranza.

Solo in Cristo eucaristico le famiglie potranno trovare l'ardore per essere autentiche "chiese domestiche". Da Lui quanti sono chiamati a donarsi totalmente a Cristo nel sacerdozio o nella vita consacrata attingeranno l'entusiasmo per rispondere fedelmente alla loro vocazione. A tutti vorrei ripetere quanto ebbi a dire nella mia visita ad Agnone sei anni or sono: "Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento e non rinunciate a progettare il vostro futuro"

Non arrendetevi! Anzi, guardate con fiducia al vostro avvenire! Gesù, presente sacramentalmente sotto i segni del pane e del vino, sia il cuore di ogni vostro progetto.

(Lettera di San Giovanni Paolo II al Vescovo di Trivento Mons. Antonio Santucci, in occasione del Congresso Eucaristico Diocesano. 21 giugno 2021)

*Ai parroci che, nel quotidiano delle nostre piccole comunità,
annunciano la Parola e consacrano il Pane e il Vino,
rendendo presente il mistero dell'Eucaristia,
sacramento di fraternità.*

*“E, quando si compie la Scrittura, si compie l'Eucarestia.
Questo avviene fuori dalle nostre cattedrali e dalle nostre chiese,
ma accade a partire dalla Liturgia vissuta dentro le nostre
comunità parrocchiali, piccole o grandi che siano: non sarebbe
possibile alleviare sofferenza alcuna (a poveri e prigionieri,
a ciechi e oppressi) senza la Celebrazione eucaristica di ogni
giorno, di ogni luogo, di ogni uomo (se posso dirlo) ...
Sacerdozio ed Eucarestia sono doni fatti a ogni uomo,
non solo a noi presbiteri”*

(Mons. Camillo Cibotti, omelia della Messa Crismale,
Cattedrale di Trivento, 1 aprile 2026)

Indice

Non borghi, ma paesi: comunità che resistono allo spopolamento

Don Alberto Conti, direttore Caritas diocesana Trivento

pag. 9

Analisi sociografica della Diocesi di Trivento

Prof. Fabrizio Nocera, Università degli Studi del Molise

pag. 17

Report 2025: Il profilo socio-anagrafico delle povertà nella Diocesi di Trivento

Dott.ssa Antonia Cirulli, Centri D'Ascolto Caritas Trivento e Agnone

pag. 33

Non borghi, ma paesi: comunità che resistono allo spopolamento

Le persone prima dei numeri e i legami prima delle statistiche

Alberto Conti

Anche il Rapporto Caritas sulle povertà nella Diocesi di Trivento per l'anno 2025, come tutti gli altri, a iniziare dal primo pubblicato nel 1992, prende avvio dall'ascolto attento dei territori e delle comunità che li abitano riconoscendo nello spopolamento dei piccoli paesi una forma di povertà strutturale che attraversa l'intero contesto diocesano. Si tratta di una fragilità che coinvolge le persone, le relazioni e i servizi, incidendo profondamente sulla qualità della vita e sulla possibilità di futuro delle comunità locali.

In questo orizzonte la parola *borghi*, spesso utilizzata in una chiave narrativa, poetica o evocativa, non restituisce pienamente la realtà vissuta. Il *borgo* richiama un'immagine talvolta idealizzata; il **paese** invece è una comunità concreta, abitata da volti di uomini e donne, famiglie, anziani e giovani, segnata dalla quotidianità, dalla memoria condivisa e da relazioni di prossimità che nel tempo hanno generato legami, tradizioni e appartenenza.

Il **paese** non è solo un luogo, ma anche un modo di vivere, parlare e di riconoscersi. La sua identità vive nelle parole di tutti i giorni, in domande semplici che tornano spesso: "Di che paese sei?", "Che si fa al tuo paese?", "Chi è il Santo protettore del tuo paese?". È attraverso questo linguaggio condiviso che il paese continua a esistere nella memoria e nelle relazioni.

Parlare di **paesi** significa assumere uno sguardo più aderente alla realtà dei territori, capace di cogliere i processi in atto come la diminuzione della popolazione residente, l'invecchiamento demografico, la progressiva rarefazione dei servizi essenziali e l'indebolimento del tessuto comunitario. Sono dinamiche che producono nuove forme di vulnerabilità e isolamento soprattutto per le persone più fragili.

Non *borghi*, dunque, ma **paesi**: luoghi da ascoltare e da abitare, affidati alla responsabilità condivisa delle istituzioni, della Comunità Civile e della Chiesa, chiamate a prendersi cura dei territori attraverso la prossimità, l'accompagnamento e la costruzione di legami affinché nessuna comunità venga lasciata sola.

Questo Report 2025 non può non soffermarsi, con spirito di ascolto e di discernimento, sulla nuova stagione che la Diocesi di Trivento è chiamata a vivere. L'unione in "persona episcopi" con la Diocesi di Isernia-Venafro rappresenta certamente una scelta che interpella tutti noi, aprendo nuove strade, ma portando con sé anche fatiche e sfide concrete, soprattutto per le comunità più piccole e periferiche.

Dentro questo tempo non semplice sento il bisogno di esprimere gratitudine al nostro Vescovo, Mons. Camillo Cibotti, per la dedizione generosa e la passione pastorale con cui continua a farsi prossimo alla nostra diocesi. Il suo impegno, vissuto spesso nel silenzio e nella discrezione, è segno di una Chiesa che non rinuncia ad accompagnare, ad ascoltare e a guidare, anche quando le forze sembrano non bastare.

Allo stesso tempo non posso tacere una preoccupazione che nasce dall'amore per questa terra e per la sua gente. In un'epoca in cui lo Stato si ritira progressivamente da molte aree interne, avvertiamo il rischio che, magari perché costretta dalle circostanze, anche la Chiesa possa fare un passo indietro.

È una preoccupazione che ho condiviso anche a Salerno nel 2023 davanti ai 650 rappresentanti delle Caritas diocesane d'Italia quando, parlando del grave problema dello spopolamento, ho ricordato che potrebbe venire meno purtroppo la presenza stabile dei parroci che ancora oggi restano punti di riferimento preziosi per le persone che continuano a vivere con coraggio sulle nostre montagne.

Vedere la luce accesa della casa canonica, mentre nelle altre abitazioni del paese le luci si spengono una dopo l'altra, è il segno discreto ma costante di una presenza che veglia. È una luce che non illumina solo una finestra, ma accompagna la vita degli abitanti, scandisce il silenzio della sera e rassicura ricordando che, nonostante le fatiche, qualcuno resta, ascolta, condivide il tempo e le attese della comunità.

Il mio auspicio è che la Chiesa non si lasci guidare solo dal criterio dei numeri, come ormai accade nelle scelte delle istituzioni civili, ma continui a credere nel valore di ogni comunità, anche la più piccola e fragile.

Eppure va riconosciuto l'impegno e la fatica dei parroci di montagna, spesso divisi tra più comunità, spostamenti in auto lungo strade dissestate e, per la maggior parte, prive di barriere di sicurezza, scarsità di collaboratori, il peso di tante responsabilità e soprattutto tanti banchi vuoti nelle chiese. Così come non mai, oggi la vita dei parroci dei piccoli paesi è spesso segnata dalla durezza delle parole che portano con sé pregiudizi e giudizi affrettati. Ed essi continuano a resistere con fedeltà e dedizione, come veri Servi del Signore, mettendo la propria vita a servizio del bene di tutti, credenti e non credenti, per testimoniare con semplicità e perseveranza il Vangelo della carità.

La vicinanza concreta, l'ascolto paziente, la cura pastorale quotidiana, anche quando si rivolgono a poche persone, testimoniano una Chiesa che non ragiona secondo la logica dei numeri o dell'efficienza, ma seguendo quella dell'amore e della relazione. È proprio nei luoghi più periferici e silenziosi che il messaggio evangelico mostra il suo volto più autentico: uno sguardo che si posa sulle persone, sulle loro storie, sulle loro fatiche.

In questo senso, la presenza del parroco nelle comunità montane non è solo una tradizione da custodire, ma una scelta pastorale che incarna lo stile stesso di Gesù Cristo: andare incontro, farsi prossimo, abitare le fragilità anche quando i numeri sono piccoli. Così il valore di ogni volto resta infinito.

Vivere nelle cosiddette aree interne, al di là delle liriche suggestive oggi tanto in voga, significa affrontare ogni giorno una sfida concreta contro un sistema che sembra aver dimenticato le periferie geografiche del Paese.

A pesare sono innanzitutto le gravi carenze dei servizi essenziali. La sanità di prossimità è ormai un ricordo: la chiusura di presidi territoriali, per il nostro territorio l'ospedale di Agnone, e la carenza di medici di base costringono gli abitanti a lunghi e sfibranti spostamenti verso i centri urbani per visite spesso urgenti. Questo isolamento è aggravato da infrastrutture fragili: una rete stradale spesso dissestata, soggetta a frane e incuria, che trasforma ogni tragitto in un'incognita e scoraggia i giovani dal restare.

Nei primi giorni di aprile abbiamo vissuto momenti particolarmente difficili, segnati da eventi atmosferici eccezionali e per molti versi imprevedibili. Le abbondanti nevicate nei paesi di montagna, unite a piogge torrenziali, hanno provocato conseguenze gravi: frane, smottamenti, crolli di ponti e diffusi dissesti della rete stradale, arrivando in alcuni casi a isolare intere comunità per diversi giorni.

A rendere ancora più fragile il territorio contribuisce anche l'abbandono progressivo delle attività agricole e della cura delle terre, elementi che un tempo garantivano equilibrio e manutenzione costante del paesaggio. A ciò si aggiunge la minore attenzione nella gestione e nella manutenzione delle infrastrutture viarie. Un tempo, infatti, le strade – in particolare quelle montane – erano affidate alla competenza e alla dedizione dei cantonieri, figure fondamentali che, grazie alla loro esperienza, sapevano prevenire criticità e preparare il territorio ad affrontare anche le situazioni di emergenza.

Questi eventi ci ricordano quanto sia importante investire nella prevenzione, nella cura del territorio e nella manutenzione continua, per ridurre i rischi e tutelare le comunità che vivono nelle aree più esposte.

Anche il divario digitale gioca un ruolo cruciale; infatti la mancanza di una connessione veloce preclude opportunità di smart working e istruzione a distanza, tagliando fuori questi territori dai circuiti economici moderni.

Oggi il costo della vita per chi abita in montagna continua ad aumentare in modo significativo mettendo a dura prova la stabilità economica di molte famiglie. Vivere in questi territori comporta spese inevitabilmente più alte rispetto ad altre realtà, sia per le condizioni climatiche sia per la conformazione geografica.

Un esempio particolarmente eloquente è rappresentato dal costo del gas metano e dell'energia elettrica che negli ultimi anni hanno subito rincari costanti e insostenibili. Nelle case di montagna il riscaldamento non è un comfort, ma una necessità primaria: spesso deve essere acceso già dal mese di novembre e rimane in funzione fino ai primi di maggio, talvolta anche oltre, a seconda dell'andamento stagionale. Questo comporta consumi elevati e bollette che incidono in modo pesante sui bilanci familiari.

Sono tutti fattori che rendono la vita in montagna più onerosa e complessa.

A questo quadro critico si aggiunge la grave crisi climatica, che in montagna mostra il suo volto più severo. I cicli naturali sono stravolti; infatti la mancanza di neve invernale non danneggia solo il turismo, ma compromette le riserve idriche sotterranee. La carenza d'acqua è diventata un'emergenza cronica, soprattutto nei mesi estivi, quando l'aumento temporaneo della popolazione dovuto al turismo stagionale manda in crisi acquedotti obsoleti costringendo a razionamenti che umiliano i residenti.

L'agricoltura eroica e l'allevamento, pilastri dell'economia montana, si trovano così a combattere contro una siccità senza precedenti e fenomeni atmosferici estremi che devastano i versanti delle montagne.

In ogni caso le difficoltà non sono soltanto materiali.

Anche il tessuto sociale, che un tempo rappresentava la vera forza e la più autentica forma di coesione di queste comunità, sta conoscendo un progressivo logoramento.

Quello spirito di "mutuo aiuto", quell'attenzione spontanea e concreta verso il vicino di casa, che per generazioni ha caratterizzato i paesi montani, si sta lentamente sfilacciando.

Un tempo ci si sosteneva nelle difficoltà, si condividevano fatiche e risorse, ci si ritrovava con naturalezza nei momenti di lavoro, di festa e di dolore. La solidarietà non era un progetto da organizzare ma un modo di vivere; oggi invece - complice anche lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione (nella nostra diocesi su una popolazione residente nel 2024 di 32.197 abitanti gli anziani sono 10.355) i ritmi sempre più frenetici imposti dalla società contemporanea, i nuovi social media che invece di unire, dividono e isolano - anche nelle realtà più piccole si avverte una certa frammentazione.

La diminuzione dei servizi, primo fra tutti - ripeto ancora - quello della sanità, del medico di famiglia che curava anche andando a visitare a domicilio il malato, la chiusura di scuole e attività commerciali, la riduzione delle occasioni d'incontro contribuiscono ad affievolire quei legami che un tempo erano il cuore pulsante della comunità.

Si rischia così di perdere non solo un modo di vivere, ma una cultura della prossimità che ha garantito per secoli la bontà e l'umanità della vita. Senza un tessuto sociale vivo e solidale, anche il territorio più bello rischia di diventare fragile, di restare una bella cartolina da mettere nel libro dei ricordi di un tempo.

L'invecchiamento della popolazione porta con sé un senso di solitudine e abbandono.

Lo spopolamento scolastico priva i paesi dell'allegrezza dei bambini, lasciando le comunità senza il loro naturale sguardo verso il futuro. Nel 2024 i nati nella nostra diocesi sono stati 143.

La perdita di luoghi di aggregazione, come bar, piccoli negozi o uffici postali, trasforma i nostri paesi in gusci vuoti in attesa di un turismo mordi e fuggi che non crea valore né aggiunto e tantomeno duraturo.

Il disorientamento e lo scoraggiamento rischiano di trasformare la resistenza in rassegnazione.

Questo processo impoverisce non solo i territori, privandoli dei loro custodi naturali, ma l'intero sistema nazionale che perde così un patrimonio di biodiversità e cultura unico.

Negli ultimi anni, inoltre, sembra essersi indebolito anche il valore della parola.

Un tempo la *parola data* era un impegno solido, quasi sacro: bastava una promessa, nata dalla *parola data*, per costruire amicizie autentiche, per avviare collaborazioni, per condividere progetti e responsabilità. La *parola* era un ponte tra le persone, un segno concreto di affidabilità e rispetto reciproco; oggi invece si avverte spesso la sensazione che la *parola* abbia perso peso e credibilità, come se non fosse più sufficiente a generare fiducia o a fondare relazioni vere e amicali.

Questa perdita non è solo linguistica, ma culturale. Quando la *parola* si svuota di significato, s'indebolisce anche il tessuto sociale, cresce l'individualismo, diminuisce la disponibilità al dialogo, si affievolisce il senso di comunità. Recuperare il valore della *parola* significa allora riscoprire la responsabilità di ciò che diciamo, la coerenza tra parole e azioni, l'importanza dell'ascolto autentico.

Ridare forza alla *parola* vuol dire ricostruire fiducia, che è il primo mattone di ogni comunità viva e solidale. Solo tornando a considerare la *parola* come un impegno vero, come un atto di rispetto e di cura verso l'altro, potremo contrastare questa nuova povertà e tornare a edificare relazioni più forti, sincere e durature.

Un'altra forma di povertà nel nostro territorio è quella legata al lavoro. Non si tratta soltanto della mancanza di occupazione, problema che per anni la Caritas ha giustamente denunciato, ma anche di un cambiamento culturale che riguarda il modo di guardare al lavoro stesso. Sempre più spesso, infatti, accade che alcune opportunità lavorative rimangano scoperte perché molti giovani non sono più disposti a intraprendere determinate professioni.

Mi riferisco in particolare ai mestieri artigianali e tecnici: il lavoro nell'edilizia, l'artigianato, le professioni manuali e specializzate. Tra qualche anno si rischierà di non trovare un muratore, un elettricista, un meccanico, un idraulico. Allo stesso modo, anche alcuni settori fondamentali per il nostro territorio, come quello del turismo e dei servizi, faticano sempre più a trovare persone disponibili e preparate.

Per molto tempo abbiamo parlato di mancanza di lavoro; oggi, però, dobbiamo avere anche il coraggio di riconoscere che, accanto alle difficoltà, esistono diverse opportunità che restano inutilizzate.

Per questo diventa sempre più necessario educare alla cultura del lavoro.

Promuovere una vera cultura del lavoro significa aiutare soprattutto i giovani a riscoprire il valore dell'impegno, della responsabilità e della serietà. Significa comprendere che ogni lavoro, se svolto con dignità e competenza, contribuisce al bene della comunità e alla crescita personale.

Il lavoro non è soltanto un mezzo per guadagnarsi da vivere, ma è anche uno spazio in cui mettere a frutto i propri talenti, sviluppare creatività e ingegno, costruire relazioni e sentirsi parte attiva della società.

È importante quindi che la famiglia, la scuola, le istituzioni e la comunità nel suo insieme collaborino per trasmettere questa visione. Dobbiamo aiutare le nuove generazioni a comprendere che nella vita esistono diritti, ma anche doveri; esistono opportunità, ma anche responsabilità da assumersi con serietà.

Solo recuperando questo senso profondo del lavoro potremo affrontare le sfide del futuro e costruire una società più giusta, solidale e capace di offrire dignità e prospettive a tutti.

La Caritas di Trivento, nel solco del Vangelo e fedele alla sua missione ecclesiale, continua a camminare accanto alle persone e ai paesi, soprattutto quelli più fragili e marginali. Il suo impegno nasce dal desiderio di restituire dignità alle comunità perché ogni uomo e ogni donna possano sentirsi riconosciuti, ascoltati e pienamente cittadini, con servizi adeguati, un territorio curato e una visione di futuro che metta al centro la persona che abita questi luoghi ogni giorno, e non solo i numeri o chi li attraversa come visitatore e turista, che sono sempre da accogliere con cordialità e gratitudine.

Questo sguardo attento alle periferie geografiche e umane trova una forte risonanza nelle parole di Papa Francesco, che nel 2024 ha ricordato come i piccoli Comuni, in particolare quelli delle aree interne, siano spesso dimenticati e segnati da profonde disuguaglianze. Quando i territori vengono considerati solo in base alla loro utilità economica, si alimenta quella "cultura dello scarto" che ferisce le persone e svuota le comunità.

Nel rinnovare con convinzione il nostro impegno a collaborare con le parrocchie, le istituzioni e le diverse realtà del territorio, desidero esprimere un sincero e profondo sentimento di gratitudine e riconoscenza ai parroci, ai tanti sindaci, ai loro collaboratori e alle numerose associazioni che con dedizione, spirito di servizio e senso di responsabilità si adoperano quotidianamente per mantenere ancora viva e dinamica la vita delle nostre piccole comunità.

La Caritas sceglie consapevolmente di continuare a percorrere due vie.

La prima è quella dell'**advocacy**, che è l'impegno a dare voce alle persone e alle comunità più fragili, affinché i loro bisogni, diritti e istanze trovino ascolto nelle sedi decisionali, perché: «Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia» (Concilio Vaticano II *Apostolicam actuositatem* 8); la seconda via è quella della cura e della prossimità: restare accanto, accompagnare i cammini, generare speranza perché ogni comunità, anche la più piccola, è abitata da volti, storie e relazioni di valore, patrimoni umani da custodire, rigenerare e proiettare nel futuro. In questa prospettiva, l'azione pastorale si fa testimonianza concreta di una Chiesa che non abbandona i territori, ma li vive e li ascolta, li custodisce con attenzione vigile e responsabile come sentinella attenta al bene delle persone e delle comunità.

Come non ricordare le parole di san Giovanni Paolo II nella storica visita ad Agnone e alla nostra diocesi di Trivento: «Valeva la pena di venire qui»!

Parole semplici ma densissime di significato.

In quella frase c'è anzitutto lo sguardo pastorale del Papa. Non un complimento di circostanza, ma il riconoscimento del valore umano, spirituale e culturale delle piccole comunità spesso lontane dai grandi centri e dai riflettori.

Giovanni Paolo II con quelle parole ci ha consegnato la convinzione che la ricchezza della Chiesa e della società si custodisce anche e soprattutto nei luoghi umili, fedeli alle proprie radici, proprio come la «piccola cittadina di Betlemme» dove il Figlio di Dio si è fatto uomo.

Ma «valeva la pena» è un'espressione che parla di speranza e indica che ogni viaggio compiuto per incontrare le persone, ascoltarle e riconoscerne il valore non è mai inutile. È un messaggio che resta attuale giacché ogni comunità, anche la più piccola, ha qualcosa di unico da offrire e merita attenzione, rispetto e amore.

Negli ultimi anni la Caritas di Trivento ha maturato una significativa esperienza nella progettazione e realizzazione d'interventi di sviluppo, ponendo al centro della propria azione la creazione di concrete opportunità

di lavoro. Attraverso percorsi di accompagnamento, formazione e sostegno all'inserimento lavorativo, la Caritas ha cercato di rispondere alle fragilità sociali ed economiche del territorio, valorizzandone le risorse umane e locali.

Tutti questi progetti, pensati, scritti e realizzati nel tempo, sono stati ricondotti a un unico filo conduttore, racchiuso nel tema «**Resto nella mia terra**», espressione di un impegno costante a contrastare lo spopolamento e a promuovere dignità, autonomia e speranza per le persone e le comunità locali.

Speranza, dunque, è la parola a cui non vogliamo rinunciare e che vogliamo ci accompagni a conclusione di questo nostro Rapporto. Una speranza che nasce non solo da un atto di ottimismo che potrebbe apparire immotivato, velleitario, dopo la lettura dei dati dello spopolamento che sembrano confermare la condanna ineluttabile a un destino di marginalità e emarginazione delle nostre zone, dei nostri piccoli paesi, delle nostre comunità sempre più fragili, ma anche da qualcosa negli ultimi anni si è mosso, sta cambiando.

A oltre trenta anni dal nostro primo Rapporto che denunciò nell'indifferenza generale la crisi demografica e sociale di cui sapemmo cogliere i primi sintomi, proiettandone le conseguenze su un arco di tempo ampio, ma non infinito, oggi l'attenzione è più generalizzata, l'opinione pubblica più avvertita; della sorte dei piccoli comuni delle aree interne hanno cominciato a occuparsi non più solo i testimoni più attenti ma anche la stampa, la televisione, il cinema; il fenomeno è diventato un tema del dibattito nazionale, tanto che lo stesso mondo politico, ai vari suoi livelli istituzionali, ne ha fatto oggetto di iniziative di legge, provvedimenti finanziari, progetti di sviluppo. È un mutamento di atteggiamento che possiamo già considerare come un primo passo per una svolta, per la tanto auspicata inversione di tendenza.

Siamo alle prime battute di un percorso nuovo? È troppo presto per dirlo e non possiamo certo escludere, specialmente in questi anni nei quali stanno precipitandoci addosso tragedie come la guerra, che all'attenzione, diciamo pure alla moda delle aree interne, non faccia seguito nulla e si torni ancora ad accusare il declino dei decenni trascorsi da quella nostra prima indagine.

Eppure, sono gli stessi numeri, nudi e bruti, che ci dicono che la battaglia non è ancora persa. Dal 1992 a oggi i comuni della diocesi di Trivento hanno perduto 16.451 abitanti, per emigrazione, per crisi demografica, per la sirena attrattiva dei centri posti in zone con servizi sociali più rassicuranti e con prospettive di vita più semplice, più suggestiva, più adeguata ai modelli di consumo vincenti.

Si tratta di cifre che possono essere scomposte cercando dietro di esse le persone che rappresentano, ciascuna delle quali con una propria ragione che l'ha indotta a lasciare la sua comunità di origine e che, forse, se trovasse una risposta alla propria ragione potrebbe essere indotta a considerare la possibilità di invertire il senso di marcia, a tornare nel luogo che ha lasciato, mettendo in moto un processo al ritorno piuttosto che alla fuga, tale da coinvolgere le generazioni dell'abbandono ma anche creare quelle più giovani del ritorno.

Ogni comune della nostra diocesi dovrebbe impegnarsi in un progetto che crei le condizioni per "recuperare" un numero di persone pari a quelle che sono andate via. E questi progetti, costruiti sulla conoscenza diretta, sui profili concreti di chi ha abbandonato, sul riscontro dei loro bisogni, sulle catene relazionali che potrebbero avviare,

dovrebbero essere parte di un progetto più generale che aiuti la realizzazione di ciascuna delle parti che lo compone.

Pensare in termini di sviluppo territoriale con la specializzazione di ciascuna area per valorizzarle tutte in una prospettiva di crescita comune; istituire una fiscalità locale agevolata che faccia diventare conveniente la scelta di vivere nei piccoli comuni abbandonati, finanziare investimenti per recuperare l'edilizia abbandonata e offrirla in cambio del rientro, modellare un sistema scolastico che, grazie all'integrazione tra tecnologie e presenza e la multifunzionalità degli edifici scolastici, renda possibile il mantenimento nelle zone disagiate delle scuole, luogo dell'educazione e presidio di comunità, anche con una contrattazione "di favore"; la ricostruzione di un servizio sanitario pubblico con presidi ospedalieri che assicurino e rendano seriamente esigibile quel diritto alla salute, che peraltro – non dimentichiamolo mai - deve essere garantito a tutti, per il dettato della Costituzione e il diritto inalienabile del cittadino.

Un vasto programma ma con pochi mezzi, e sempre più esigue risorse finanziarie, si dirà, da parte di chi vorrà ancora dimostrare l'irrealizzabilità di un progetto così ambizioso e ampiamente definito. Ma questi nostri tempi, così drammatici ma anche capaci di rivelarci le verità taciute, ci hanno insegnato che le risorse ci sono, sono enormi, e possono essere "scongelate" e messe a disposizione a patto che le logiche dei bilanci vengano cambiate, invertite.

Per finanziare le politiche militari sono utilizzate quantità monetarie che non sappiamo nemmeno scrivere e leggere per la loro enormità.

Una politica nuova può cambiarne il segno destinandole a progetti di pace, di riequilibrio e anche alle piccole comunità, perché si ripopolino e tornino a essere vive: perché siano quello che sono sempre state, una ricchezza al servizio del bene di tutti.

Aprile 2026

Analisi sociografica della Diocesi di Trivento

Fabrizio Nocera

1 - Il territorio

Figura 1 - Suddivisione della Regione Ecclesiastica abruzzese - molisana



Il territorio della Diocesi di Trivento copre una superficie di 1.159,60 km² e si estende in prevalenza nella regione Molise (82,0%) e, per la restante parte, in Abruzzo (18,0%). Il comune con la superficie più estesa è Agnone (IS), con 96,85 km², mentre quello più piccolo è Molise (CB), con 5,20 km².

La Diocesi comprende 40 comuni: 19 in provincia di Isernia, 12 in provincia di Campobasso e 9 in provincia di Chieti. Il territorio è prevalentemente montuoso: l'altitudine minima è di 139 metri sul livello del mare, registrata sia a Celenza sul Trigno sia a Montefalcone nel Sannio, mentre la massima raggiunge i 1.734 metri nel comune di Capracotta. Le aree pianeggianti si limitano essenzialmente alle vallate del Trigno e del Sangro. Il 57,5% dei comuni si trova oltre i 700 metri s.l.m. e, secondo la classificazione altimetrica, 38 comuni su 40 risultano montani, mentre solo Celenza sul Trigno e San Giovanni Lipioni sono classificati come collinari.

Gli inverni sono tendenzialmente lunghi e rigidi e comportano un consistente fabbisogno di combustibili per il riscaldamento delle abitazioni; le estati, invece, sono generalmente miti e temperate.

I collegamenti tra i comuni sono spesso poco agevoli e, nei mesi invernali, gli abitanti corrono il rischio di restare isolati a causa delle precipitazioni nevose, pur divenute negli ultimi anni meno frequenti e consistenti. Molte delle arterie più importanti della Diocesi, insieme a diverse strade secondarie, sono interessate da fenomeni franosi anche rilevanti, accentuati dagli eventi atmosferici che hanno colpito il territorio nell'ultimo periodo.

Figura 2 – Il territorio della Diocesi di Trivento



La Diocesi è suddivisa in quattro foranie: Trivento (14 parrocchie), Agnone (16 parrocchie), Frosolone (12 parrocchie) e Carovilli (12 parrocchie).

I comuni della Diocesi condividono numerose criticità: la natura montana del territorio, la ridotta dimensione demografica di molti centri, spesso prossimi o inferiori ai 1.000 abitanti, lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione, il ridimensionamento dei plessi scolastici, l'indebolimento dei servizi sociosanitari, la scarsità di risorse, la fragilità della rete stradale, la riduzione dei trasporti, la modesta presenza, o in alcuni casi l'assenza, di attività industriali e terziarie, la forte migrazione giovanile e un tasso di disoccupazione elevato. Tutto ciò appare come l'esito di un progressivo abbandono delle aree interne.

Questi elementi sono fondamentali per comprendere il contesto socioculturale cui la Caritas diocesana, fin dal 1992, dedica un'attenzione costante, nella consapevolezza che dietro i dati vi sono le condizioni di vita concrete delle comunità che continuano ad abitare i piccoli paesi della Diocesi di Trivento.

Tabella 1 - Superficie territoriale, altezza minima, altezza massima e altezza media dei comuni della Diocesi di Trivento che appartengono alle province di Campobasso, Isernia e Chieti

Provincia di Chieti	Superficie (in km²)	Alt. Min	Alt. Max	Media
Borrello	14,51	380	961	738,60
Castelguidone	15,07	207	980	585,97
Castiglione Messer Marino	47,98	497	1403	973,00
Celenza sul Trigno	22,68	139	689	348,14
Roio del Sangro	11,81	285	1312	874,53
Rosello	19,23	541	1238	933,53
San Giovanni Lipioni	8,67	182	708	430,66
Schiavi di Abruzzo	45,57	257	1279	688,85
Torrebruna	23,29	287	1153	734,38

Provincia di Campobasso	Superficie (in km²)	Alt. Min	Alt. Max	Media
Casalciprano	19,07	393	737	556,41
Castropignano	26,96	325	788	536,22
Duronia	22,47	473	926	700,91
Fossalto	28,33	323	775	554,20
Molise	5,20	662	869	757,48
Montefalcone nel Sannio	32,57	139	949	521,72
Pietracupa	10,08	472	755	647,79
Roccavivara	21,05	158	926	475,16
Salcito	28,26	276	963	621,67
San Biase	11,85	392	952	672,61
Torella del Sannio	16,73	439	841	682,81
Trivento	73,70	208	964	535,57
Provincia di Isernia	Superficie (in km²)	Alt. Min	Alt. Max	Media
Agnone	96,85	382	1382	864,90
Bagnoli del Trigno	36,80	344	781	576,64
Belmonte del Sannio	20,32	448	1302	818,12
Capracotta	42,54	806	1734	1.293,59
Carovilli	41,56	709	1199	928,42
Castel del Giudice	14,81	697	1247	884,62
Castelverrino	6,20	409	1006	666,52
Chiauci	15,85	622	1024	837,86
Civitanova del Sannio	50,47	303	1419	745,40
Frosolone	49,89	509	1395	966,53
Montenero Val Cocchiara	22,02	816	1256	942,40
Pescolanciano	34,73	643	1397	907,81
Pescopennataro	18,83	856	1594	1.106,97
Pietrabbondante	27,44	348	1214	806,62
Poggio Sannita	25,74	295	758	519,49
Rionero Sannitico	29,21	582	1301	933,50
San Pietro Avellana	44,95	732	1716	984,63
Sant'Angelo del Pesco	15,59	591	1551	912,92
Vastogirardi	60,70	622	1392	1.062,51

2. - Caratteristiche demografiche della Diocesi

I dati che seguono consentono di leggere sia la dinamica più recente della popolazione sia le trasformazioni intervenute a partire dal 1992, con particolare attenzione al ricambio generazionale e all'invecchiamento. L'analisi si basa sugli ultimi dati disponibili diffusi dall'Istituto Nazionale di Statistica. Le analisi sulla dinamica demografica fanno riferimento al bilancio del 2024, mentre quelle sulla struttura per età utilizzano i dati della popolazione residente al 1° gennaio 2025.

2.1 - La popolazione al 31 dicembre 2024

La *tabella 2* conferma che il territorio della Diocesi di Trivento continua a essere segnato da una crisi demografica profonda. Al 31 dicembre 2024 la popolazione complessiva è di 32.197 residenti, ma il dato più significativo è quello del saldo naturale: a fronte di 141 nascite, si registrano 612 morti, con una perdita di 471 unità. Il nodo centrale resta dunque la debolezza del ricambio generazionale, in un contesto sempre più anziano e fragile.

Le nascite risultano molto basse in quasi tutti i comuni e in alcuni casi sono del tutto assenti. Non si registrano infatti nati a Borrello, Rosello, San Giovanni Lipioni, Molise, San Biase, Castelverrino, Chiauci, Montenero Val Cocchiara, Poggio Sannita e Vastogirardi. Si tratta di un dato molto eloquente, perché rimanda a comunità in cui la presenza di giovani coppie e famiglie con figli è ormai ridottissima. In parallelo, i decessi restano elevati e superano nettamente le nascite. I casi più evidenti sono Trivento, con 23 nati e 74 morti (saldo naturale -51), Agnone con 24 nati e 65 morti (-41), Castiglione Messer Marino con 5 nati e 36 morti (-31), Schiavi di Abruzzo con 1 nato e 26 morti (-25), e Frosolone con 15 nati e 40 morti (-25). Anche i centri più grandi o più strutturati, dunque, non riescono a invertire la tendenza.

Meno negativo appare il saldo migratorio. Nel complesso esso è positivo per 55 unità, poiché gli iscritti nelle anagrafi comunali sono 1.036 e i cancellati 981. In questa annualità il movimento migratorio attenua leggermente la perdita complessiva, senza però compensare il forte passivo naturale. Alcuni comuni presentano saldi migratori particolarmente positivi, come Trivento (+44), Salcito (+22), Agnone (+12), Torella del Sannio (+11), Rionero Sannitico (+11), Castiglione Messer Marino (+10) e Civitanova del Sannio (+10). In questi casi le iscrizioni anagrafiche contribuiscono a contenere il declino, ma non bastano a riequilibrare la struttura demografica.

Non mancano però comuni in cui al saldo naturale negativo si aggiunge anche un saldo migratorio sfavorevole, aggravando ulteriormente la situazione. È il caso di Fossalto, che registra un saldo naturale di -14 e un saldo migratorio di -17, di Capracotta (-11 e -11), di Frosolone (-25 e -10), di Montefalcone nel Sannio (-5 e -9) e di Pietrabbondante (-10 e -9). In questi centri la perdita di popolazione appare ancora più marcata, perché alla crisi delle nascite si somma una ridotta capacità di trattenere residenti.

Nel complesso, la tabella restituisce l'immagine di un territorio che continua a spopolarsi soprattutto per ragioni strutturali: pochi nati, molti anziani, decessi elevati e difficoltà persistenti nel garantire lavoro, servizi e condizioni di vita capaci di trattenere o attrarre giovani famiglie. Il saldo migratorio positivo, pur non trascurabile, non modifica il quadro generale. La vera emergenza resta la denatalità, perché segnala una perdita di vitalità interna che rischia

di compromettere, nel tempo, non solo la consistenza numerica della popolazione, ma anche la tenuta sociale delle comunità locali.

A questi elementi si aggiunge la fragilità dimensionale di molti comuni della Diocesi. In diversi casi si tratta di centri molto piccoli, con popolazioni inferiori ai 200 o ai 300 abitanti, come Castelverrino (89 residenti), Roio del Sangro (100), San Biase (124), San Giovanni Lipioni (136), Molise (145), Rosello (168) e Pietracupa (190). In contesti di queste dimensioni, ogni singolo evento demografico pesa in modo rilevante: una nascita in meno, alcuni decessi in più o pochi trasferimenti possono incidere profondamente sull'equilibrio complessivo della comunità.

Il dato demografico non va quindi letto soltanto come una diminuzione numerica della popolazione, ma come il segnale di una trasformazione più ampia della struttura sociale del territorio.

Tabella 2 - Bilancio demografico dei comuni della Diocesi. Anno 2024

Comuni	Nati	Morti	Saldo naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio	Aggiustamento censuario	Popolazione al 31 dicembre
Borrello	0	11	-11	92	96	-4	0	341
Castelguidone	3	6	-3	3	6	-3	0	279
Castiglione Messer Marino	5	36	-31	39	29	10	3	1.447
Celenza sul Trigno	1	17	-16	24	24	0	0	768
Roio del Sangro	1	2	-1	8	4	4	0	100
Rosello	0	4	-4	6	1	5	1	168
San Giovanni Lipioni	0	4	-4	6	4	2	1	136
Schiavi di Abruzzo	1	26	-25	14	18	-4	0	622
Torrebruna	2	15	-13	14	17	-3	-1	651
Casalciprano	2	8	-6	11	10	1	0	439
Castropignano	3	11	-8	29	31	-2	-1	853
Duronia	1	6	-5	18	16	2	0	390
Fossalto	10	24	-14	35	52	-17	1	1.123
Molise	0	5	-5	8	3	5	0	145
Montefalcone nel Sannio	8	13	-5	16	25	-9	4	1.342
Pietracupa	2	8	-6	8	17	-9	0	190
Roccapivara	5	10	-5	11	17	-6	-1	596
Salcito	2	10	-8	41	19	22	1	648

Comuni	Nati	Morti	Saldo naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio	Aggiustamento censuario	Popolazione al 31 dicembre
San Biase	0	6	-6	6	10	-4	0	124
Torella del Sannio	1	13	-12	27	16	11	0	699
Trivento	23	74	-51	153	109	44	-6	4.338
Agnone	24	65	-41	134	122	12	-2	4.571
Bagnoli del Trigno	3	14	-11	16	16	0	0	610
Belmonte del Sannio	2	15	-13	19	22	-3	0	610
Capracotta	3	14	-11	12	23	-11	-3	749
Carovilli	8	20	-12	29	36	-7	2	1.225
Castel del Giudice	1	3	-2	11	9	2	0	305
Castelverrino	0	4	-4	1	1	0	0	89
Chiauci	0	6	-6	8	7	1	0	193
Civitanova del Sannio	3	14	-11	22	12	10	1	874
Frosolone	15	40	-25	44	54	-10	-1	2.745
Montenero Val Cocchiara	0	13	-13	11	16	-5	-1	458
Pescolanciano	1	13	-12	24	15	9	1	786
Pescopennataro	3	7	-4	14	8	6	0	231
Pietrabbondante	1	11	-10	10	19	-9	0	579
Poggio Sannita	0	15	-15	13	17	-4	-10	530
Rionero Sannitico	5	21	-16	47	36	11	-5	948
San Pietro Avellana	1	10	-9	19	21	-2	-1	396
Sant'Angelo del Pesco	1	8	-7	14	11	3	-3	310
Vastogirardi	0	10	-10	19	12	7	0	589
Totale	141	612	-471	1.036	981	55	-20	32.197

Fonte: elaborazione su dati Istat

2.2 - Variazione della popolazione dal 1992 al 2024

La *tabella 3* mostra il forte ridimensionamento demografico dei comuni della Diocesi compresi nella provincia di Chieti. Nel complesso si passa da 9.146 abitanti nel 1992 a 4.512 nel 2024, con una perdita di 4.634 residenti (-50,7%). In poco più di trent'anni, il territorio ha perso oltre la metà della popolazione.

Il calo riguarda tutti i comuni, ma con intensità differente. In valore assoluto le perdite più consistenti si registrano a Schiavi di Abruzzo, che scende da 1.871 a 622 abitanti (-1.249; -66,8%), e a Castiglione Messer Marino, che

passa da 2.574 a 1.447 (-1.127; -43,8%). Molto pesante è anche la flessione di Torrebruna, da 1.366 a 651 residenti (-715; -52,3%), così come quella di Celenza sul Trigno, da 1.224 a 768 (-456; -37,3%). In termini percentuali, i dati più drammatici sono quelli di San Giovanni Lipioni (-67,3%) e Schiavi di Abruzzo (-66,8%), seguiti da Rosello (-60,2%) e Roio del Sangro (-56,7%).

Relativamente meno accentuata appare la flessione di Borrello (-32,7%) e di Celenza sul Trigno (-37,3%), anche se in entrambi i casi il ridimensionamento resta molto significativo. Nel complesso, il quadro che emerge dall'area chietina è quello di un territorio particolarmente esposto allo spopolamento, in cui la contrazione demografica non colpisce solo i centri più piccoli, ma investe anche i comuni storicamente più consistenti.

Tabella 3 - Popolazione residente nella Diocesi e saldo dal 1992 al 2024 in provincia di Chieti

PROVINCIA DI CHIETI	1992	2024	Saldo assoluto 1992-2024	Saldo percentuale 1992-2024
Borrello	507	341	-166	-32,7%
Castelguidone	535	279	-256	-47,9%
Castiglione Messer Marino	2.574	1.447	-1.127	-43,8%
Celenza sul Trigno	1.224	768	-456	-37,3%
Roio del Sangro	231	100	-131	-56,7%
Rosello	422	168	-254	-60,2%
San Giovanni Lipioni	416	136	-280	-67,3%
Schiavi di Abruzzo	1.871	622	-1.249	-66,8%
Torrebruna	1.366	651	-715	-52,3%
Totale	9.146	4.512	-4.634	-50,7%

Fonte: elaborazione su dati Istat

La *tabella 4* mostra per l'area campobassana un declino meno accentuato rispetto ad altri contesti della Diocesi, ma comunque netto e continuo. Nel complesso i comuni considerati passano da 15.129 abitanti nel 1992 a 10.887 nel 2024, con una perdita di 4.242 residenti, pari al -28,0%. In poco più di trent'anni il territorio ha dunque perso più di un quarto della popolazione. Si tratta di un dato significativo, che segnala una contrazione demografica diffusa e ormai consolidata, pur in presenza di differenze interne più marcate rispetto all'area chietina.

Anche qui il calo interessa tutti i comuni, sebbene con intensità diverse. In valore assoluto la perdita più consistente si registra a Trivento, che scende da 5.242 a 4.338 abitanti (-904; -17,2%). Seguono Montefalcone nel Sannio (-731; -35,3%), Fossalto (-573; -33,8%) e Roccapivara (-437; -42,3%). Se si osservano invece i valori percentuali, emergono con maggiore evidenza le difficoltà dei comuni più piccoli: il dato più severo è quello di San Biase, che perde il 62,9% della popolazione, seguito da Roccapivara (-42,3%), Pietracupa (-40,1%) e Casalciprano (-38,3%).

Più contenuta appare invece la flessione di alcuni centri che sembrano avere conservato una maggiore capacità di tenuta. Salcito registra il calo percentuale più basso (-12,6%), mentre Trivento, pur perdendo il maggior numero di residenti in valore assoluto, limita la contrazione relativa al -17,2%. Anche Molise (-22,0%) e Torella del Sannio (-25,9%) mostrano una perdita meno accentuata rispetto ad altri comuni dell'area. Nel complesso, emerge l'immagine di un territorio che si è progressivamente ristretto, ma in modo non uniforme: accanto a centri che conservano una certa capacità di tenuta, altri appaiono molto più esposti agli effetti di lungo periodo dello spopolamento, dell'invecchiamento e della riduzione del ricambio generazionale.

Tabella 4 - Popolazione residente nella Diocesi e saldo dal 1992 al 2024 in provincia di Campobasso

PROVINCIA DI CAMPOBASSO	1992	2024	Saldo assoluto 1992-2024	Saldo percentuale 1992-2024
Casalciprano	712	439	-273	-38,3%
Castropignano	1.254	853	-401	-32,0%
Duronia	598	390	-208	-34,8%
Fossalto	1.696	1.123	-573	-33,8%
Molise	186	145	-41	-22,0%
Montefalcone nel Sannio	2.073	1.342	-731	-35,3%
Pietracupa	317	190	-127	-40,1%
Roccapivara	1.033	596	-437	-42,3%
Salcito	741	648	-93	-12,6%
San Biase	334	124	-210	-62,9%
Torella del Sannio	943	699	-244	-25,9%
Trivento	5.242	4.338	-904	-17,2%
Totale	15.129	10.887	-4.242	-28,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat

La *tabella 5*, relativa alla provincia di Isernia, mostra un ridimensionamento demografico molto marcato e conferma come anche questa parte della Diocesi sia stata investita, nel corso degli ultimi decenni, da una contrazione profonda e prolungata della popolazione. Nel complesso si passa da 24.373 abitanti nel 1992 a 16.798 nel 2024, con una perdita di 7.575 residenti, pari al -31,1%. In poco più di trent'anni il territorio ha dunque perso quasi un terzo dei suoi abitanti.

Il calo interessa tutti i comuni, anche se con intensità differenti. In valore assoluto la perdita più consistente riguarda Agnone, che scende da 6.198 a 4.571 abitanti, con un saldo negativo di 1.627 residenti (-26,3%). Seguono Frosolone, che passa da 3.511 a 2.745 abitanti (-766; -21,8%), e Poggio Sannita, che scende da 1.156 a 530

residenti (-626; -54,2%). Molto rilevanti appaiono anche le diminuzioni di Capracotta (-526; -41,3%), Pietrabbondante (-478; -45,2%) e Bagnoli del Trigno (-477; -43,9%).

Se si osservano i valori percentuali, il quadro appare ancora più critico in alcuni comuni di minore dimensione. Il dato più preoccupante è quello di Poggio Sannita, che perde il 54,2% della popolazione, seguito da Pescopennataro (-51,8%) e Castelverrino (-48,3%). Anche Pietrabbondante (-45,2%), San Pietro Avellana (-44,6%), Bagnoli del Trigno (-43,9%) e Chiauci (-42,7%) mostrano una contrazione molto forte. Più contenuta, almeno in termini relativi, appare invece la flessione di alcuni centri che sembrano aver conservato una maggiore capacità di tenuta: Civitanova del Sannio registra il calo più basso dell'intero gruppo (-13,8%), seguita da Frosolone (-21,8%), Castel del Giudice (-23,0%) e Carovilli (-23,4%). Nel complesso, emerge l'immagine di un territorio interno attraversato da un declino diffuso, che colpisce tutti i comuni ma con intensità diverse, e che continua a riflettere gli effetti combinati dell'invecchiamento, della bassa natalità e della perdita di popolazione giovane.

Tabella 5 - Popolazione residente nella Diocesi e saldo dal 1992 al 2024 in provincia di Isernia

PROVINCIA DI ISERNIA	1992	2024	Saldo assoluto 1992-2024	Saldo percentuale 1992-2024
Agnone	6.198	4.571	-1.627	-26,3%
Bagnoli del Trigno	1.087	610	-477	-43,9%
Belmonte del Sannio	1.032	610	-422	-40,9%
Capracotta	1.275	749	-526	-41,3%
Carovilli	1.600	1.225	-375	-23,4%
Castel del Giudice	396	305	-91	-23,0%
Castelverrino	172	89	-83	-48,3%
Chiauci	337	193	-144	-42,7%
Civitanova del Sannio	1.014	874	-140	-13,8%
Frosolone	3.511	2.745	-766	-21,8%
Montenero Val Cocchiara	671	458	-213	-31,7%
Pescolanciano	1.105	786	-319	-28,9%
Pescopennataro	479	231	-248	-51,8%
Pietrabbondante	1.057	579	-478	-45,2%
Poggio Sannita	1.156	530	-626	-54,2%
Rionero Sannitico	1.262	948	-314	-24,9%
San Pietro Avellana	715	396	-319	-44,6%
Sant'Angelo del Pesco	449	310	-139	-31,0%
Vastogirardi	857	589	-268	-31,3%
Totale	24.373	16.798	-7.575	-31,1%

Fonte: elaborazione su dati Istat

Nel loro insieme, le tre tabelle restituiscono l'immagine di un territorio segnato da un lungo declino demografico. Tra il 1992 e il 2024, i comuni della Diocesi di Trivento mostrano tutti una contrazione della

popolazione, sia pure con intensità differenti. Nel complesso, i comuni passano da 48.648 a 32.197 abitanti, con una perdita di 16.451 residenti, pari al -33,8%. Il dato più grave emerge nell'area chietina, dove la perdita complessiva raggiunge il -50,7%, ma anche i dati della provincia di Isernia (-31,1%) e di Campobasso (-28,0%) confermano una tendenza strutturale allo spopolamento.

Le perdite assolute corrispondono, in termini concreti, al numero di persone che dovrebbero tornare a risiedere in ciascun paese per riportare la situazione demografica ai livelli registrati nel 1992, periodo in cui, nella maggior parte dei centri, le scuole erano ancora aperte e costituivano un presidio fondamentale per la vita delle comunità locali. Il dato iniziale aiuta a comprendere meglio il contesto demografico e sociale dell'epoca, quando la presenza di bambini e ragazzi sosteneva non solo la continuità delle strutture scolastiche, ma anche la vitalità della comunità civile e parrocchiale.

Proprio nel 1992 fu pubblicata la prima indagine sociologica sulla popolazione della Diocesi di Trivento, nella quale si metteva in evidenza come, in assenza di un'inversione di tendenza nei flussi migratori e nel calo delle nascite, entro il 2040 molti paesi del territorio sarebbero andati incontro a un progressivo spopolamento, fino al rischio concreto della scomparsa. Il confronto tra i dati attuali e quelli del 1992 non costituisce dunque soltanto un esercizio statistico, ma uno strumento di riflessione e di programmazione. Quantificare il numero dei residenti "mancanti" significa rendere immediatamente visibile la portata del fenomeno e offrire una base oggettiva per immaginare politiche di rilancio, di attrazione di nuovi abitanti e di sostegno alle famiglie.

Questa analisi non intende soltanto misurare la distanza tra passato e presente, ma anche sollecitare una presa di coscienza collettiva. Dietro i numeri si legge infatti una trasformazione profonda del territorio, che interpella istituzioni, comunità locali e realtà ecclesiali. Per questo i dati possono diventare non solo memoria di ciò che è stato perduto, ma anche punto di partenza per costruire azioni concrete capaci di contrastare il declino demografico e restituire vitalità sociale, economica e culturale ai paesi della Diocesi.

3. Giovani e anziani

La *tabella 6* evidenzia forse più delle altre il cambiamento profondo vissuto da questi paesi della parte chietina della Diocesi. Non mostra soltanto che la popolazione è diminuita: mostra soprattutto che si è spezzato il ricambio tra generazioni. Da un lato crolla il numero dei bambini e dei ragazzi, dall'altro diminuisce anche la popolazione anziana, ma molto più lentamente. È proprio in questa distanza tra le due dinamiche che si coglie il senso più drammatico del fenomeno.

Il dato più impressionante riguarda la fascia tra 0 e 14 anni. Nel complesso si passa da 1.025 nel 1992 a 316 nel 2025, con una perdita di 709 unità, pari al -69,2%. In poco più di trent'anni sono scomparsi più di due terzi dei bambini e degli adolescenti. Questo significa, in concreto, meno nascite, meno famiglie giovani, meno classi nelle scuole, meno voci nelle strade, meno possibilità di continuità per la vita dei paesi. In alcuni casi il ridimensionamento è fortissimo: San Giovanni Lipioni passa da 41 a 6 ragazzi (-85,4%), Castelguidone da 57 a 10

(-82,5%), Torrebruna da 141 a 28 (-80,1%), Rosello da 34 a 9 (-73,5%). Anche dove i numeri restano relativamente più alti, come a Castiglione Messer Marino, la discesa è comunque molto pesante: da 414 a 129 (-68,8%).

Diverso, ma non meno significativo, è l'andamento della popolazione anziana. Gli over 65 passano complessivamente da 2.516 a 1.729, con una perdita di 787 persone, pari al -31,3%. Anche qui il calo è netto, ma resta molto più contenuto rispetto a quello dei più giovani. Questo vuol dire che il problema non è solo lo spopolamento, ma l'invecchiamento progressivo delle comunità. I paesi non si stanno soltanto svuotando: stanno perdendo soprattutto le generazioni che dovrebbero assicurarne il futuro. Gli anziani diminuiscono, ma i bambini e i ragazzi scompaiono molto più in fretta.

Anche in questa fascia ci sono differenze importanti. Schiavi di Abruzzo passa da 681 a 293 anziani (-57,0%), Roio del Sangro da 110 a 43 (-60,9%), mentre in altri comuni la riduzione è più contenuta, come a Castiglione Messer Marino (-7,1%), Celenza sul Trigno (-8,4%) e Torrebruna (-8,5%). Questo conferma che la struttura per età si sta deformando in modo profondo: il calo delle giovani generazioni è molto più rapido e incisivo di quello delle classi anziane.

Tabella 6 - Popolazione residente giovanile e anziana al 1° gennaio 1992 e 2025 in provincia di Chieti

PROVINCIA DI CHIETI	Popolaz. 0-14 1992	Popolaz. 0-14 2025	Differenza assoluta 1992- 2025	Differenza percentua le 1992- 2025	Popolaz. 65 e oltre 1992	Popolaz. 65 e oltre 2025	Differenza assoluta 1992- 2025	Differenza percentua le 1992- 2025
Borrello	48	16	-32	-66,7%	189	108	-81	-42,9%
Castelguidone	57	10	-47	-82,5%	139	90	-49	-35,3%
Castiglione Messer Marino	414	129	-285	-68,8%	532	494	-38	-7,1%
Celenza sul Trigno	172	62	-110	-64,0%	273	250	-23	-8,4%
Roio del Sangro	12	6	-6	-50,0%	110	43	-67	-60,9%
Rosello	34	9	-25	-73,5%	145	84	-61	-42,1%
San Giovanni Lipioni	41	6	-35	-85,4%	128	75	-53	-41,4%
Schiavi di Abruzzo	106	50	-56	-52,8%	681	293	-388	-57,0%
Torrebruna	141	28	-113	-80,1%	319	292	-27	-8,5%
Totale	1.025	316	-709	-69,2%	2.516	1.729	-787	-31,3%

Fonte: elaborazione su dati Istat

La *tabella 7* ci restituisce con grande evidenza un doppio movimento che segna profondamente i comuni della parte campobassana della Diocesi: il crollo molto forte della popolazione più giovane e, nello stesso tempo, una sostanziale tenuta, e in alcuni casi perfino una crescita, della popolazione anziana. È proprio questo contrasto a restituire l'immagine più chiara del cambiamento in atto: i paesi non si stanno solo riducendo, ma stanno invecchiando in modo sempre più accentuato.

Il dato più netto riguarda la fascia tra 0 e 14 anni. Nel complesso si passa da 2.224 bambini e ragazzi nel 1992 a 963 nel 2025, con una perdita di 1.261 unità, pari al -56,7%. In poco più di trent'anni è venuta meno oltre la metà della popolazione più giovane. In alcuni paesi il calo è particolarmente importante: Duronia passa da 60 a 12 ragazzi (-80,0%), Roccapivara da 141 a 44 (-68,8%), San Biase da 32 a 10 (-68,8%), Castropignano da 170 a 57 (-66,5%), Casalciprano da 105 a 36 (-65,7%). Anche nei centri più consistenti la riduzione resta molto forte: Trivento scende da 876 a 454 (-48,2%), Montefalcone nel Sannio da 274 a 104 (-62,0%), Fossalto da 255 a 97 (-62,0%).

Molto diverso è invece l'andamento della popolazione anziana. Gli over 65 passano complessivamente da 3.448 a 3.401, con una perdita di appena 47 persone, pari al -1,4%. Questo significa che, mentre i giovani diminuiscono in modo drastico, la componente anziana resta quasi stabile. Ed è qui che il dato risulta particolarmente significativo: il vero problema non è soltanto che i paesi perdono abitanti, ma che perdono soprattutto le generazioni più giovani, mentre il peso relativo degli anziani cresce sempre di più.

In alcuni comuni, anzi, la popolazione over 65 aumenta. Trivento passa da 918 a 1.219 (+32,8%), Salcito da 168 a 190 (+13,1%) e Castropignano passa da 280 a 283 anziani (+1,1%). In altri casi il calo c'è, ma rimane contenuto, come a Fossalto (-5,4%), Roccapivara (-8,2%) e Torella del Sannio (-9,7%). Più marcata è invece la diminuzione in paesi come Pietracupa (-52,2%), San Biase (-46,4%) e Duronia (-35,1%).

Tabella 7 - Popolazione residente giovanile e anziana al 1° gennaio 1992 e 2025 in provincia di Campobasso

PROVINCIA DI CAMPOBASSO	Popolaz. 0-14 1992	Popolaz. 0-14 2025	Differenza assoluta 1992- 2025	Differenza percentua le 1992- 2025	Popolaz. 65 e oltre 1992	Popolaz. 65 e oltre 2025	Differenza assoluta 1992- 2025	Differenza percentua le 1992- 2025
Casalcuprano	105	36	-69	-65,7%	196	164	-32	-16,3%
Castropignano	170	57	-113	-66,5%	280	283	+3	+1,1%
Duronia	60	12	-48	-80,0%	248	161	-87	-35,1%
Fossalto	255	97	-158	-62,0%	388	367	-21	-5,4%
Molise	18	11	-7	-38,9%	53	46	-7	-13,2%
Montefalcone nel Sannio	274	104	-170	-62,0%	484	421	-63	-13,0%
Pietracupa	33	19	-14	-42,4%	134	64	-70	-52,2%
Roccapivara	141	44	-97	-68,8%	232	213	-19	-8,2%
Salcito	106	52	-54	-50,9%	168	190	+22	+13,1%
San Biase	32	10	-22	-68,8%	110	59	-51	-46,4%
Torella del Sannio	154	67	-87	-56,5%	237	214	-23	-9,7%
Trivento	876	454	-422	-48,2%	918	1.219	+301	+32,8%
Totale	2.224	963	-1.261	-56,7%	3.448	3.401	-47	-1,4%

Fonte: elaborazione su dati Istat

Nella *tabella 8* il dato più netto riguarda la fascia tra 0 e 14 anni. Nel complesso si passa da 3.317 bambini e ragazzi nel 1992 a 1.525 nel 2025, con una perdita di 1.792 unità, pari al -54,0%. In poco più di trent'anni è scomparsa oltre la metà della popolazione più giovane.

In alcuni casi il calo è durissimo: Pietrabbondante passa da 127 a 23 ragazzi (-81,9%), Chiauci da 42 a 12 (-71,4%), Capracotta da 146 a 44 (-69,9%), San Pietro Avellana da 70 a 23 (-67,1%), Poggio Sannita da 100 a 33 (-67,0%). Anche Agnone, pur restando il centro numericamente più consistente, scende da 960 a 424 bambini e ragazzi, con una perdita di 536 unità (-55,8%).

Diverso è l'andamento della popolazione anziana. Gli over 65 passano complessivamente da 6.284 a 5.339, con una perdita di 945 persone, pari al -15,0%. Anche qui il calo esiste, ma è molto più contenuto rispetto a quello della fascia giovanile.

In alcuni comuni, anzi, la popolazione anziana cresce. Agnone passa da 1.215 a 1.398 over 65 (+183; +15,1%), Carovilli da 335 a 372 (+37; +11,0%), Frosolone da 726 a 774 (+48; +6,6%). In altri casi la riduzione è minima, come a Civitanova del Sannio (-0,7%), Sant'Angelo del Pesco (-2,6%) e Rionero Sannitico (-5,6%). Questo significa che, mentre i bambini e i ragazzi diminuiscono ovunque in maniera molto marcata, la fascia anziana resta spesso

stabile o quasi, e talvolta aumenta. È un segnale molto forte: il peso relativo delle età più avanzate cresce anche quando il totale della popolazione si riduce.

Tabella 8 - Popolazione residente giovanile e anziana al 1° gennaio 1992 e 2025 in provincia di Isernia

PROVINCIA DI ISERNIA	Popolaz. 0-14 1992	Popolaz. 0-14 2025	Differenza assoluta 1992- 2025	Differenza percentua le 1992- 2025	Popolaz. 65 e oltre 1992	Popolaz. 65 e oltre 2025	Differenza assoluta 1992- 2025	Differenza percentua le 1992- 2025
Agnone	960	424	-536	-55,8%	1.215	1.398	+183	+15,1%
Bagnoli del Trigno	106	75	-31	-29,2%	513	214	-299	-58,3%
Belmonte del Sannio	143	56	-87	-60,8%	288	211	-77	-26,7%
Capracotta	146	44	-102	-69,9%	420	290	-130	-31,0%
Carovilli	263	118	-145	-55,1%	335	372	+37	+11,0%
Castel del Giudice	35	42	+7	+20,0%	151	87	-64	-42,4%
Castelverrino	7	3	-4	-57,1%	73	29	-44	-60,3%
Chiauci	42	12	-30	-71,4%	94	66	-28	-29,8%
Civitanova del Sannio	141	96	-45	-31,9%	270	268	-2	-0,7%
Frosolone	576	313	-263	-45,7%	726	774	+48	+6,6%
Montenero Val Cocchiara	79	32	-47	-59,5%	207	152	-55	-26,6%
Pescolanciano	176	78	-98	-55,7%	228	212	-16	-7,0%
Pescopennataro	55	28	-27	-49,1%	150	89	-61	-40,7%
Pietrabbondante	127	23	-104	-81,9%	318	224	-94	-29,6%
Poggio Sannita	100	33	-67	-67,0%	372	211	-161	-43,3%
Rionero Sannitico	164	66	-98	-59,8%	302	285	-17	-5,6%
San Pietro Avellana	70	23	-47	-67,1%	239	147	-92	-38,5%
Sant'Angelo del Pesco	50	21	-29	-58,0%	115	112	-3	-2,6%
Vastogirardi	77	38	-39	-50,6%	268	198	-70	-26,1%
Totale	3.317	1.525	-1.792	-54,0%	6.284	5.339	-945	-15,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat

Se si guarda ai tre territori nel loro complesso, il messaggio è molto chiaro: il ricambio generazionale si è fortemente indebolito. Le scuole si svuotano, le classi si assottigliano, diminuisce la presenza delle famiglie giovani, e con essa si indebolisce anche quella trama quotidiana fatta di relazioni, servizi, vita associativa e continuità sociale

che tiene vivi i paesi. Dietro le percentuali non ci sono soltanto cifre, ma case con meno bambini, strade più silenziose, comunità in cui il passaggio tra una generazione e l'altra diventa sempre più fragile.

In questo senso, le tabelle non descrivono solo un calo demografico: raccontano una trasformazione profonda della vita collettiva. La popolazione anziana, pur diminuendo in alcuni casi, resiste molto più della componente giovanile; e proprio questo squilibrio rende evidente che la questione centrale non è solo quanti abitanti mancano, ma quali generazioni stanno venendo meno.

4. Conclusioni

I dati esaminati confermano che la Diocesi di Trivento attraversa una crisi demografica strutturale, prolungata nel tempo e diffusa in tutto il territorio. Tra il 1992 e il 2024 la popolazione passa da 48.648 a 32.197 abitanti, con una perdita di 16.451 residenti (-33,8%). Non si tratta di una semplice flessione, ma di un cambiamento di lungo periodo che ha inciso profondamente sulla struttura sociale dei paesi.

L'aspetto più significativo riguarda il ricambio generazionale. I bambini e i ragazzi diminuiscono molto più rapidamente degli anziani: -69,2% nella parte chietina, -56,7% in quella campobassana e -54,0% in quella isernina. Il calo della popolazione anziana è molto più contenuto: -31,3% a Chieti, -1,4% a Campobasso e -15,0% a Isernia. In alcuni comuni gli over 65 aumentano addirittura in valore assoluto. Questo squilibrio mostra che il problema non è solo lo spopolamento, ma l'invecchiamento progressivo delle comunità.

Il bilancio demografico del 2024 conferma la tendenza: 141 nascite contro 612 morti, con un saldo naturale di -471. Il lieve saldo migratorio positivo (+55) non basta a compensare la debolezza della dinamica naturale. La denatalità resta quindi il dato più preoccupante, perché segnala la difficoltà delle comunità di rigenerarsi.

Dietro questi numeri si colgono effetti molto concreti: scuole che si svuotano, servizi più fragili, famiglie giovani sempre meno presenti, reti sociali più deboli. Nei comuni più piccoli ogni variazione demografica produce effetti immediati e profondi.

Il confronto con il 1992 non ha solo un valore statistico. Le perdite assolute indicano in modo concreto quante persone mancano oggi ai singoli comuni per tornare ai livelli di allora. È anche per questo che la questione demografica appare centrale: non riguarda solo la quantità degli abitanti, ma la possibilità stessa di mantenere vive le comunità.

La Diocesi di Trivento si presenta dunque come un territorio esposto a una forte vulnerabilità demografica: meno abitanti, meno giovani, meno nascite e una struttura sempre più anziana. Proprio per questo i dati raccolti non devono essere letti soltanto come registrazione di un declino, ma come base conoscitiva indispensabile per orientare politiche, servizi e interventi capaci di restituire prospettiva ai paesi delle aree interne.

Report 2025: Il profilo socio-anagrafico delle povertà nella Diocesi di Trivento

a cura di Antonia Cirulli

La Caritas Diocesana di Trivento presenta i dati relativi alle attività di contrasto all'indigenza svolte nel corso del 2025. L'analisi delinea un quadro complesso, dove la fragilità economica si intreccia con le caratteristiche strutturali delle aree interne del Centro-Sud.

I numeri dell'accoglienza

Nel 2025 la Caritas di Trivento ha accolto e sostenuto in media 537 persone al mese.

A differenza del dato nazionale, dove la presenza di cittadini stranieri nei centri di ascolto si avvicina al 50%, nella Diocesi di Trivento la povertà appare fortemente radicata nella popolazione locale: gli italiani rappresentano il 67,1% degli assistiti, mentre i cittadini stranieri sono il 32,9%.

Questo dato riflette alcune criticità strutturali del territorio, dove calo demografico, isolamento e scarsità di opportunità lavorative incidono soprattutto sui residenti storici.

Particolarmente preoccupante è la situazione delle nuove generazioni: i minori tra 0 e 18 anni sono 160, pari al 29,8% del totale. Il fatto che quasi un assistito su tre sia un bambino o un ragazzo evidenzia il concreto rischio di una povertà che si trasmette tra le generazioni ("povertà ereditaria"), alimentando dinamiche di svantaggio difficili da interrompere.

Bisogni osservati e nuove vulnerabilità

L'analisi dei bisogni evidenzia una stretta correlazione tra l'assenza di reddito e le difficoltà occupazionali, che emergono come uno dei principali fattori alla base delle situazioni di disagio.

- Lavoro ed economia: insieme rappresentano il 47% delle cause del disagio, confermando come la fragilità economica e la precarietà lavorativa siano tra i problemi più rilevanti.
- Abitazione: il 36% degli assistiti possiede una casa di proprietà, ma, nonostante la disponibilità dell'immobile, molte persone non dispongono del reddito necessario per sostenere utenze, tasse e spese di manutenzione.
- Mobilità e isolamento: nel territorio diocesano emerge un dato significativo: il 9% delle richieste riguarda la mancanza di mezzi di trasporto, una condizione che rappresenta una reale barriera di accesso ai servizi essenziali e alle opportunità lavorative.
- Salute e solitudine: i problemi legati allo stato di salute incidono per il 18%, contribuendo ad aggravare situazioni già segnate da isolamento e marginalità sociale.

Interventi e sostegno materiale ed economico

La sicurezza alimentare si conferma la prima linea di intervento per contrastare gli effetti dell'inflazione sui beni di prima necessità.

Tra le principali azioni realizzate si segnalano:

- la distribuzione di oltre 2.000 tonnellate di alimenti, materiale scolastico, igiene casa e persona
- il progetto "Pane Donato", che ha consentito la distribuzione di 519 kg di pane fresco
- contributi per utenze (luce, gas, acqua e canoni di affitto) e ausili sanitari e farmaci

per un totale di € 82.622,14

Questi interventi rappresentano un supporto concreto per molte persone che, come abbiamo già detto, pur vivendo spesso in abitazioni di proprietà ma con risorse limitate, faticano a far fronte ai costi quotidiani sempre più elevati. I contributi hanno consentito di prevenire situazioni di ulteriore indebitamento (ricorrendo all'usura), distacco delle utenze e aggravamento delle condizioni di fragilità, offrendo alle famiglie un aiuto immediato e un primo passo verso una maggiore stabilità economica.

Conclusioni

Il quadro delineato dalla Caritas di Trivento evidenzia una povertà multidimensionale. Il disagio, infatti, non dipende soltanto dalla mancanza di risorse economiche, ma è il risultato di una combinazione di fattori critici, tra cui solitudine, problemi di salute, barriere geografiche e carenza di servizi.

Accanto al sostegno materiale ed economico, l'intervento della Caritas è stato quello di accompagnare sempre a percorsi di ascolto, orientamento e accompagnamento, con l'obiettivo non solo di rispondere ai bisogni immediati, ma anche di favorire processi di autonomia e inclusione sociale per ricostruire relazioni e rafforzare il tessuto sociale, sostenendo una comunità profondamente segnata dall'isolamento.

Progetti di formazione ideati e realizzati nell'ultima triennalità dalla Caritas di Trivento per promuovere e sostenere la speranza nella comunità, sono stati raccolti sotto il titolo "Resto nella mia terra".

Queste iniziative mirano a valorizzare le risorse locali, incentivare la partecipazione attiva dei cittadini e favorire percorsi di crescita personale e professionale, contribuendo così a rafforzare il legame delle persone con il proprio territorio.

I progetti principali inclusi in questa raccolta sono stati i seguenti:

AMBITO SALUTE:

- Insieme si può (Contrasto alle dipendenze)
- Nella vecchiaia daranno ancora frutto (Assistenza domiciliare welfare leggero anziani)
- Ti ascolto (Sportello Psicologico)
- Una comunità per la demenza (Corsi di formazione per accompagnare famiglie e operatori che si prendono cura di anziani affetti da demenza)

TOTALE € 146.778,00

AMBITO LAVORO

CORSI DI:

- Apicoltura
- Cucina tradizionale
- Costruzione di coltelleria artigianale tradizionale e progettazione del laser (Presso la Coltelleria Fraraccio di Frosolone)
- Scultura e fusione artistica (Fonderia Marinelli)
- Tecniche di lavorazione e Conservazione dei tessuti
- Safe (Rete Nazioanle per l'Inclusione e la Salute)
- Corsi OSS

TOTALE € 151.932,00

AMBITO FRAGILITÀ MINORILE - GIOVANI PROTAGONISTI

Il Viaggio di Marzio (Costituzione Comunità educante)

La speranza non delude (Corsi Guida Escursionistica Ambientale e Content Creator)

TOTALE: € 41.125,00

AMBITO PROMOZIONE CARITAS

TOTALE: € 5.195,00

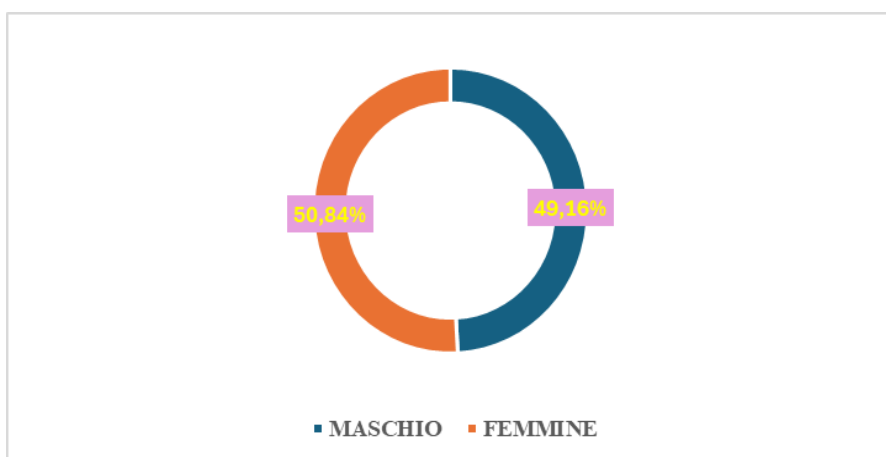
SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ ECONOMICA

TOTALE € 47.446,00

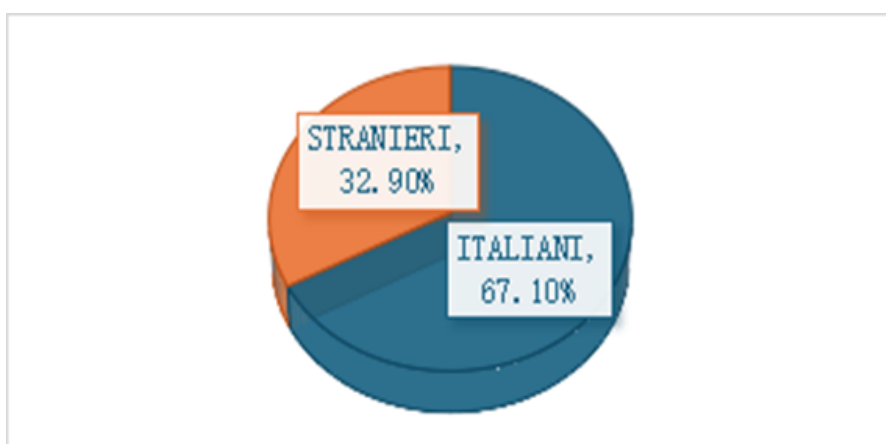
Appendice: sintesi dei dati del Centro di Ascolto 2025

PERSONE ACCOLTE AL MESE: 537

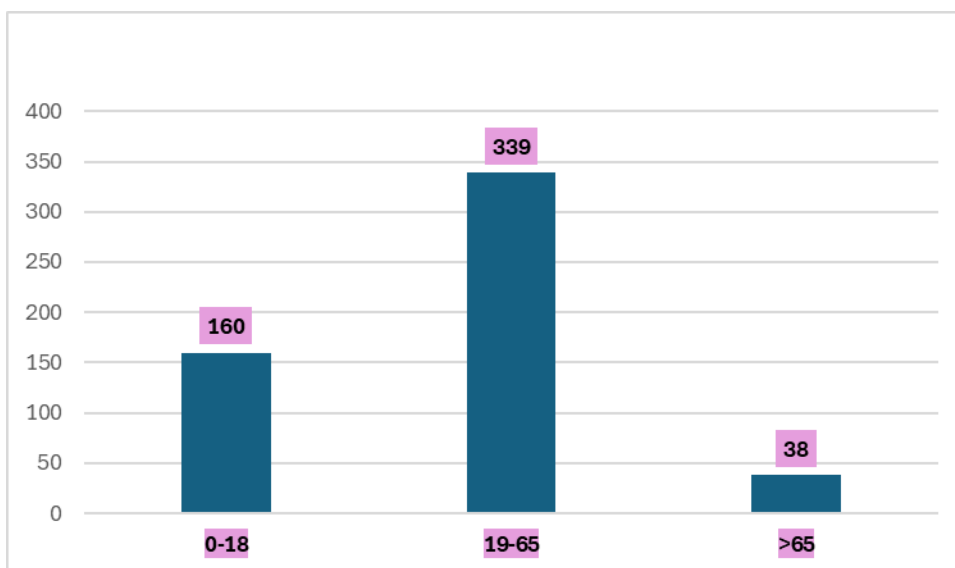
1. COMPOSIZIONE PER GENERE



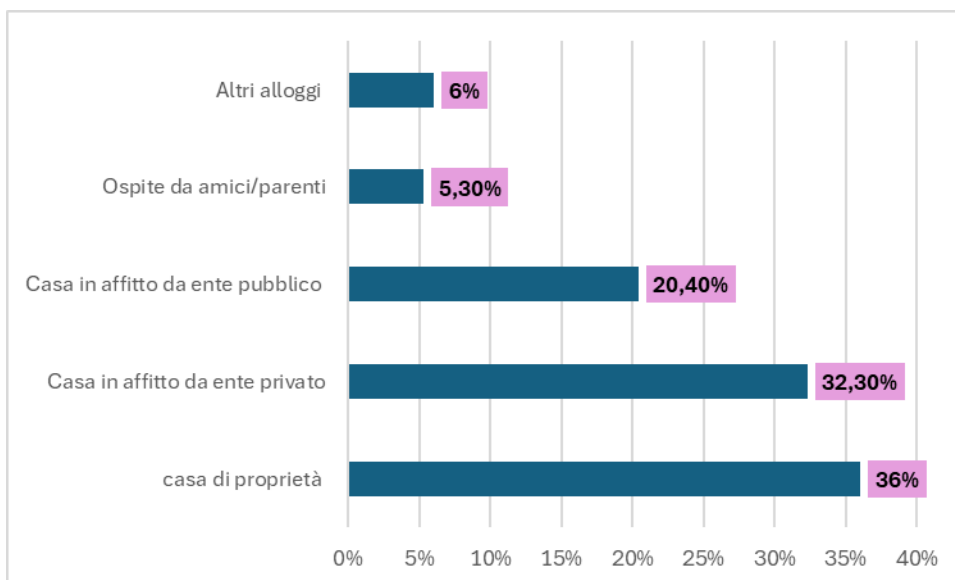
2. COMPOSIZIONE PER NAZIONALITÀ



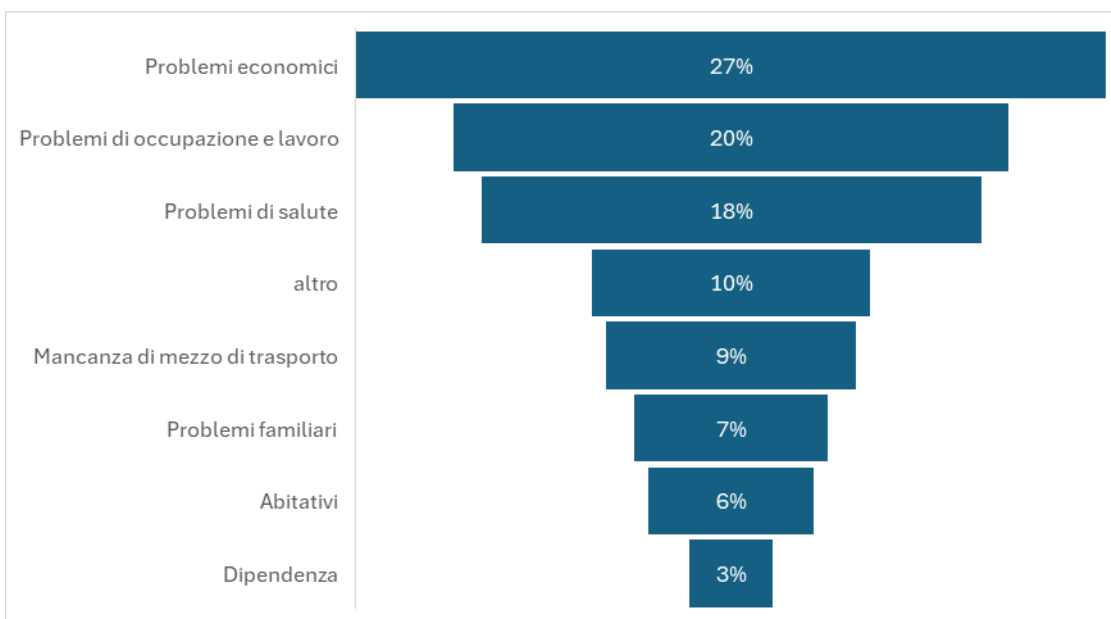
3. PROFILO ANAGRAFICO UTENTI



4. CONDIZIONI ABITATIVE



5. BISOGNI OSSERVATI



Tutti questi progetti, per un valore complessivo di 475.098,14 euro, sono stati realizzati grazie al contributo dell'8x1000 destinato alla Chiesa Cattolica, al 5x1000 a favore della Fondazione Caritas Trivento e alle generose offerte di cittadini, parrocchie e associazioni.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile questo impegno concreto.

Il vostro sostegno è fondamentale per continuare ad aiutare chi vive in situazioni di difficoltà e per promuovere la rinascita sociale e umana del nostro territorio.

Continuate a essere al nostro fianco.



Donazioni

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione le seguenti modalità :

Intestazione: Caritas Trivento Diocesi di Trivento

IBAN: IT12 A 08189 41140 000 000 016968

BCC della Valle del Trigno – Ag. Trivento

oppure

Intestazione: Fondazione Caritas Trivento ONLUS

IBAN IT94 O 08189 41140 0000 00013881

BCC della Valle del Trigno – Ag. Trivento

Bollettino

C/C postale n. 10431864 intestato a Caritas Trivento

Si prega di riportare sempre in causale, il nome, il cognome e l'indirizzo dell'offerente

Pubblicazioni Caritas Trivento

Carità: l'ingerenza di Dio nella Storia (AA.VV.)

Il sogno di Paolo Borsellino: organizzare la speranza (AA.VV.)

Verso il duemila: costruire nel mondo della globalizzazione uno stato più giusto con l'impegno, il senso di responsabilità e la conoscenza critica (L. Violante)

La costituzione italiana tra necessità di attuazione e proposte di riforma (E. Gallo)

Camminare insieme: proposte operative di consorzi tra Enti Locali (AA.VV.)

Carità e impegno politico (O. Luigi Scalfaro)

La riforma dei cicli scolastici (AA.VV.)

Percorsi di formazione per volontari in ambito socio-assistenziali (A. Mastantuono)

Racconti di vita - La Caritas di Trivento in Kosovo (F. Molon)

Le ragioni della speranza (S. Zavoli)

La pace di Cristo (E. Antonelli)

Scelte di giustizia, cammini di pace (G.C. Caselli - L. Ciotti - T. Tarquini - C. Santomiero)

Caritas Trivento: un impegno per la solidarietà e la giustizia (VHS o DVD)

Unità molisana e Unità d'Italia: frammenti di storia (AA. VV.)

Rompere gli schemi per creare il nostro futuro (L. Ciotti - A. Conti - R. Mannai - M. Fuscoletti)

Leo Leone, il pensiero nella vita (A. Conti - U. Berardo)

"... quanto resta della notte?" (Is.21,11) (B. Di Bartolomeo - A. Cirulli)

Come in cielo così in terra *Intervista di Tarcisio Tarquini a don Alberto Conti*

Riparatore di brecce Restauratore di strade (Is 58,12) (AA. VV.)

Donaci il tuo



Scrivi il
codice fiscale
92072750703

Caritas Diocesana Trivento

Codice Fiscale 92014080706

IBAN IT12 A081 8941 1400 0000 0016 968

BBC della Valle del Trigno - Ag. Trivento

c/c postale 10431864 intestato a Caritas Trivento

Fondazione Caritas Trivento Onlus

Codice Fiscale 92072750703

IBAN IT94 O081 8941 1400 0000 0013 881

BBC della Valle del Trigno - Ag. Trivento

Sede legale e operativa:

86029 Trivento (CB)

Chiesa S. Casto - C.da Vivara, 185

tel/fax 0874 873230

e-mail: caritastrivento@gmail.com

www.caritastrivento.it

www.facebook.com/caritastrivento

Questo quaderno viene distribuito gratuitamente.
Le eventuali offerte saranno destinate ai progetti della Caritas.



Scuola di Formazione
all'Impegno Sociale e Politico
"Paolo Borsellino"

maggio
2026

Caritas Diocesana
di Trivento